

ANNIVERSARIO » LA RISTAMPA

La Trieste di Elio Apih tasselli di un puzzle difficile da completare

Laterza ripubblica il volume della collana sulla **Storia delle città italiane**, uscito 27 anni fa, con i contributi di più studiosi

di ELVIO GUAGNINI

«**T**rieste, oggi, tende a rinchiudersi in una logica che è di sopravvivenza». Così, Apih chiudeva il proprio intervento alla tavola rotonda organizzata dal Gabinetto "Vieusseux" di Firenze nel marzo 1983 nel convegno su "Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze 1900-1950" che segnò un decisivo passo in avanti nelle ricerche sulla storia culturale di Trieste. Diversi tratti di questo intervento li ritroviamo poi - sviluppati - nelle pagine dell'ampio affresco che occupa gran parte del volume "Trieste", pubblicato nel 1988 e ora ristampato in un'edizione invariata dallo stesso editore **Laterza** per onorare la memoria del grande storico, che fu anche collaboratore di Gaetano Salvemini.

Per esempio, una riflessione intorno ai "vociani triestini" che avrebbero trovato «un limite pure nella concezione elitaria della cultura e nelle sue stimmate urbane, nonostante l'amore per Carso di Slataper, visto assai come natura disabitata. Ai loro progetti mancava la maturità, cioè l'inserimento in forze storiche organiche, e questi devono ridursi al ruolo

di pressione e di proposta». Questo tratto di Apih sottolinea la natura della sua riflessione di storico asciutto, rigoroso, poco incline alla ridondanza o alle frasi e formule a effetto, molto attento alle potenzialità, ai progetti, ma anche ai limiti reali dei fatti, dei personaggi, delle situazioni, in grado di considerare ogni problema sotto i diversi punti di vista da cui deve essere affrontato. Sì che appare significativa l'epigrafe di apertura del suo saggio tratta dal Principe di Machiavelli: "Gli stati che vengono subito, come tutte le altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le radici e corrispondenze loro, in modo che il primo tempo avverso non le spenga".

Il volume laterziano che viene ora riproposto a 27 anni dalla sua pubblicazione era stato curato da Elio Apih - autore anche dell'ampio saggio su "La storia politica e sociale della città" - con la collaborazione di un importante studioso di storia economica e di economia politica come Giulio Sapelli (Il profilo del "destino economico") e di chi scrive (La cultura. Una fisionomia difficile).

"Lo stile è l'uomo", ricordava Georges-Louis Buffon. E questo vale anche per Elio Apih, di cui avevo avuto l'onore di diventare amico poco dopo aver finito il liceo: per consentaneità di posizioni e di idee, per ammirazione della sua intelligenza ricca di intuizioni che gli permettevano approcci geniali a tanti problemi, per l'umorismo con cui sapeva raccontare o inventare storie anche paradossali, per il senso di amicizia che in lui era profondo, per il senso di economia con cui decideva di andare dritto ai fatti, ai problemi e alle risposte («Niente brodi lunghi», era il suo motto, espresso

però in dialetto triestino).

Apparentemente scettico, disincantato, incline alla critica anche ruvida, nascondeva una carica di sentimentalità forte e di delicatezza che talvolta gli riusciva difficile mascherare sotto la divisa del dovere, del rigore, della necessità di portare a termine gli impegni presi. Il libro laterziano era nato nell'ambito di una collana sulla Storia delle città italiane alla quale Vito **Laterza** - che fu presente a Trieste, alla presentazione, con Luciano Cafagna, Angelo Ventura, Giuseppe Petronio e Fulvio Tomizza - teneva molto. Il volume doveva far confluire il lavoro e i punti di vista di studiosi di discipline diverse sulla storia della città considerata, partendo dal rilievo (espresso nel progetto editoriale) che "il nodo centrale del passaggio in Italia dalla città tradizionale alla città moderna negli ultimi cento anni, attende ancora una spiegazione complessiva".

Dunque, il regista era Elio, che discuteva con i suoi collaboratori il progetto, il suo sviluppo, l'ampiezza dei paragrafi, l'impostazione. Naturalmente, per rileggere queste pagine, è necessario - come sempre - tener conto della data in cui sono state concepite e delle sintesi di storia della città allora esistenti. Ed è perciò interessante rileggere, insieme, i tre contributi per cogliere - nella diversità dei temi affrontati (ma spesso vi sono degli intrecci e delle interessanti «invasioni di campo», come ricordava Tomizza) - la convergenza dei punti di vista sulla crescita e crisi della città, sugli effetti talvolta drammatici che lo sviluppo del contesto imponeva limitandone potenzialità e progetti, sui mancati obiettivi di speranze e sforzi di apertura e di allargamento (e di colloquio tra ceti e componenti sociali etniche linguistiche della città stessa), sul-

la valutazione di testi nodali per l'interpretazione della natura e posizione di Trieste: per es., il libro di Vivante, "Irredentismo adriatico", sempre presente ad Apih che ne tentò diverse volte la diffusione, e a Sapelli che lo ricorda - all'inizio del suo preciso e ricco saggio - come il "più grande interprete della vicenda storica triestina e della lezione storiografica e critica dell'austro-marxismo".

Sono felice di aver avuto da Laura Levi Tomizza copia degli appunti che l'amico Fulvio aveva elaborato per la presentazione triestina. Dai quali traggio solo alcune righe per un giudizio (che - come sempre - va lasciato ad altri che non siano gli autori): «Il volume propostoci ora da **Laterza** è opera di storia nel più largo senso del termine. Poggia sulla pazienza della ricerca, sulla puntigliosità dell'analisi e del confronto, ha un'estensione di discorso che abbraccia i movimenti più flebili, i sussulti meno percettibili di quanti e di quanto hanno dato vita alla storia politica, economica, ideologica, sociale alla cultura e al costume di Trieste. Non privo di rammarichi e di accuse spesso coraggiosamente dirette nel solco aperto dall'incursione di Ara-Magris, altre volte di ironica insinuazione e di signorile riserbo, è un libro complesso, finito per quanto riguarda la intricata realtà passata, ma socchiuso al nostro avvenire. C'è insomma la partecipazione pacata di chi storicizza sì, ma è nel contempo parte in causa. 'Peccato' si lascia sfuggire Elio Apih, ma senza aggiungere l'esclamativo, nel congedarsi dal suo ponderoso e appagante saggio [...] Bene hanno fatto e Apih e Sapelli e marcatamente Guagnini a non circoscrivere la vantata cultura italiana alla cerchia dei suoi cultori maggiori magari esclu-

sivamente letterari, ma ad estenderla allo stile di vita e al gusto esigente degli imprenditori e commercianti in grado di spendere per le loro abitazioni e i loro dopocena. Ma è tempo di chiedersi se e in quale misu-

ra la classe dominante triestina, stimata colta e raffinata, abbia seguito, non dico sostenuto, il lavoro di quel gruppo di ingegni così difficilmente accomunabili, grazie ai quali soprattutto oggi si viene a visitare

Trieste [...] Diciamo allora che dall'artificialità di Trieste gli uomini di cultura sono stati i primi a fare le spese, ma hanno saputo anche opporvisi con la dolorosa genuinità della loro ricerca solitaria quanto ardita e

assetata di spazi effettivamente europei, con la disperata fede in richiami che risiedevano fuori dalla loro cerchia borghese e perfino fuori della loro scontenta eccentricità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENTAZIONE

|| Oggi alla libreria Ubik con la figlia Gabriella

A dieci anni dalla morte di Elio Apih, il più grande storico triestino del Novecento, il volume "Trieste", da lui firmato nell'ambito della collana "Storia delle città italiane" verrà presentato oggi, alle 18, alla libreria Ubik in Galleria Tergesto. Intervengono all'appuntamento Gabriella Apih, figlia di Elio, e i docenti Elvio Guagnini e Roberto Spazzali.

Allievo di Gaetano Salvemini, docente universitario, Apih ha rinnovato la storia di Trieste e della regione Giulia portandola nella dimensione europea. Moltissime le sue pubblicazioni sulla storia europea e italiana. Si è occupato anche degli ebrei di Trieste, della politica snazionalizzatrice fascista, dell'antifascismo sloveno, della resistenza jugoslava e della questione delle foibe.



Lo storico Elio Apih: oggi Laterza ripropone il suo "Trieste"

